

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2015

MATERA

BIBLIOTECA
D. SEIGLIOS

*F. 57.
A. 6. 2. 1.
17.*

2746

2249

I S T O R I A

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI

D I

GIANGIUSEPPE ORIGLIA

P A O L I N O

In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più
notabili da' primi suoi principj fino a' tempi
presenti , con buona parte della Storia
Letteraria del Regno.

V O L U M E P R I M O .



I N N A P O L I M D C C L I I I .

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DI SIMONE

Con licenza de' Superiori .



AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ELETTI DELLA
FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI

IL SIG. D. TOMMASO CARACCILO DUCA DI
S. TEODORO, *Eletto per la Piazza di Capuana.*

IL SIG. D. GIOVANNI SANCES DE
LUNA DUCA DI S. ELPIDIO, } *Eletti per la*
IL SIG. D. IGNAZIO MUSCETTOLA } *Piazza di*
DUCA DI MELITO, } *Montagna.*

IL SIG. D. ANTONIO SPINELLI PRINCIPE DEL-
LA SCALEA, *Eletto per la Piazza di Nido.*

IL SIG. D. GIUSEPPE DI PALMA ARTOIS DUCA
DI S. ELIA, *Eletto per la Piazza di Porto.*

SIG. D. MICHELE MORMILE DUCA DI CARI-
NARO, *Eletto per la Piazza di Portanova.*

IL SIG. D. GIOVANNI CELENTANO, *Eletto del*
fedelissimo Popolo.



*' Onor concedutomi di dover
compilare la Storia dello Stu-
dio Napoletano tanto più
grande per me si reputa, quan-
to più, che ad altri per l'ad-
dietro non toccò mai in sor-
te avere; ma soprattutto egli mi torna a caro
per averlo in un secolo così felice sotto il Glo-
rioso Regno del proprio Principe, e in tem-
po*

po, che Eletti si rinvencono al governo del Pubblico Bene di questa Città gli Ottimati più illustri, che per origine, e per bontà, e per saviezza unque mai in essa fiorirono. E sebbene quest' opera era senza dubbio d' altri omeri soma, che de' miei; tutta volta alla debolezza del mio talento mi sono studiato, per quanto è stato possibile, coll' indefesse fatiche, e co' sudori di più, e più anni supplire; i quali tutti reputerò sempre ben impiegati ogni volta, che ottenga dall' ECCELLENZE VOSTRE l' approvazione; e ciò tanto più, che comprendendo essa ciò, che questa Città ha più di glorioso, e di pregevole, così per ragion di debito, come per impulso di ossequio comparir non deve già in pubblico d' altro nome fregiata, che di quello dell' ECCELLENZE VOSTRE; poichè Voi vi vedrete primieramente lo stato delle Scuole, e delle lettere appo i Vostri Maggiori in que' felicissimi secoli, ne' quali questa Città in forma di Republica fiorendo, da ogni parte del Mondo vi si concorrevà a folla non meno per approfittarsi in esse, come in un' altra Atene, che per
le

le delizie dell' Attica favella, la quale in questa del pari, che nella prima fioriva; e vi vedrete parimente la fortuna di queste medesime qual si fu sotto i Romani, Goti, e Greci orientali, e finalmente sotto i Normanni, i quali come i primi furono, che diedero alle nostre Provincie forma di Regno; così anche furono i primi a dare alle vostre Scuole forma di una perfetta Università degli studj. Si passerà dopo a' Svevi, e avranno l' ECCELLENZE VOSTRE il bel piacere di riguardare un Federigo, un Manfredi, avvegnacchè del tutto occupati in mille, e mille torbidi, e in guerre esterne, e interne, pensar di continuo a far fiorire questa Regia Università letteraria; con innalzare a' più alti posti tutti quei, che col lor sapere su degli altri alzavano il capo. Indi si discenderà a' Monarchi Angioini, ed Aragonesi, e si vedranno pur con estremo piacere tutti questi Regnanti invigilare su di questo stesso particolare in modo, che ben sovente vi si portino di persona a vedere i nostri Professori, e Scolari, e premiare chiunque tra essi innalzasi a più chiaro segno di stima, e di onore.
Si

Si termina con questo il XV. secolo, e seguendo più avanti si notano i danni, che alle vostre Scuole apportò la perdita de' proprj Regnanti, che in questi tempi appunto avvenne; gli abusi, che quindi nacquero nelle più sublimi professioni, e la lor decadenza; non che tutti gli altri mali, che le lettere per questa stessa cagione soffersero. Egli è il vero ECCELLENTISSIMI SIGNORI, che mi rincresce pur troppo di tali e sì fatte cose noiose tanto trattare; la narrativa delle quali, non può non a Voi ancora, e a chicchessia, che quelle per avventura leggerà esser molesta. Ma le leggi della Storia, e l'amor del vero per niun modo poterono da quella dispensar la mia penna. Nel mentre però le più nobili Arti, dato aveano l'ultimo tracollo, nè rimaneva loro, che molto debole speranza di poter risorgere, le vedrete con diletto finalmente nella venuta del nostro Invitto Regnante in migliore, e più lucida comparsa; e la vostra Università degli Studj allo spuntar di questo novello Sole così riordinata, che tutti concepiranno ben salde, e ferme speranze di riveder novellamente

mente ne' nostri giorni gli antichi tempi per essa più felici; e con queste speranze sarà posto fine allo scrivere. Questa dunque è l'opera, che sotto gli auspicj dell' ECCELLENZE VOSTRE raccomando; come quella, che ha la felicità di tramandar a' posteri più rimoti i vostri gloriosi Nomi uniti a que' de' vostri antichi Avoli, che con tanto studio per lo ben pubblico si sono affaticati in ogni tempo; ed allora più che mai, che questa Città divenuta Capitale di un fioritissimo Regno sotto Magnanimi Sovrani si rese, come oggi di si osserva sotto il nostro Savissimo Monarca, celebre, e conta a tutte le più colte Nazioni d'Europa, e col più profondo rispetto resto.

Dell' Eccellenze Vostre

Napoli li 15. Ottobre 1753.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore
Giangiuseppe Origlia Paolino.

PREFAZIONE

A' LETTORI.

Tutte le scienze, come ognun, che pensa può ben da se stesso comprendere, apportano a quei, che con profitto vi si applicano questo general vantaggio, che elevano il loro spirito alla conoscenza delle verità d'ogni genere con aggiungere a' lumi naturali della lor ragione dell'agevolezza a meglio giudicare, e della polizia, e garbatezza a discorrere, e parlar meglio delle cose di quelli, che di simili cognizioni sono sforniti. E oltre un sì fatto giovamento elleno n'arrecano un'infinità d'altri punto non inferiori a questo, tanto all'umana società universale, quanto a qualunque altra civile, o particolare, ch'è sia; in modo, che niuna di queste, comunque si consideri o riguardo allo spirituale, o sia Religione, o rispetto al temporale, che sono due principali sue essenziali parti, può mai senza l'uso di quelle in alcun modo sussistere; poichè quanto allo spirituale, o Religione, consistendo ella del tutto in portar gli uomini al culto divino, e all'osservanza di quelle leggi, che Dio medesimo ha per essi loro istituito, la prima scienza il cui uso è di una necessità indispensabile per la sua sussistenza, si è quella, che ammaestrar li deve di questo culto; e la seconda quella, che render lor conviene intelligentissimi di questa legge; la primiera di cui comprende la conoscenza, che siamo noi capaci aver di Dio, al quale spetta un tal culto, e del modo secondo cui si vuole questo medesimo, che a quello sia renduto; e la seconda la cognizione della lettera di questi divini precetti, e lo spirito, che necessariamente si richiede per

I.
Necessità delle Scienze nella Società umana, e vera origine dell'Università de' Studj.

animar le nostre azioni. Egli è vero però, che tali cose non si possono da noi appieno, e perfettamente sapere, nè per mezzo della ragione, nè per mezzo de' sensi; e faccia mestieri, che da noi si ricorra ad altro mezzo, che in questo caso l'unico è la rivelazione, della quale sola Dio stesso si è servito per informarci di quanto abbisognava, che sapessimo, e di lui, e del suo culto, e della sua legge; onde tutta questa scienza della Religione può dividersi anche, come di ordinario facciamo, in tre parti principali, l'una di cui comprenda i misterj, e le verità eterne della fede, che Dio ha rivelato alli suoi fedeli; l'altra la dottrina de' costumi composta da' precetti della legge divina insegnata agli uomini nella vecchia, e nella nuova Alleanza; e la terza la polizia della Chiesa per tutte quelle cose, che essenzialmente non riguardano nè la fede, nè i costumi. Quanto al temporale quel che per lo suo regolamento in primo luogo ha bisogno, egli è sicuramente la scienza delle leggi, come quella la quale regolando la giustizia, che gli uomini tra lor si devono in ogni genere d'affare, il quale l'unione, gl'impegni, e gli altri seguiti della società, può mai tra lor far nascere, e in ordine ad esso di un assoluta necessità. E in secondo luogo par che richieda senza dubbio la medicina inventata per lo più grande di tutti i beni temporali, ch'è la sanità, e la buona disposizione; e sebbene questa non riguardi, che indirettamente l'ordine generale della società, non si può negare, ch'ella non sia di singolar vantaggio per i particolari; li quali essendo membri del corpo di quella, il lor ben comune è ragione, che si riguardi come ben pubblico. Or questa necessità sì assoluta, che ogni società umana ha dell'uso delle scienze, è stata appunto la cagione, come ben scrive un dotto Giureconsulto Francese

cese (1), per cui da ogni Nazione ben culta si pensò fin da' suoi Principj all'istituzione dell'Università Letterarie; che non sono altro, che corpi misti composti di Ecclesiastici, e di Laici, in guisa che ogni facoltà ne compone il suo, e tutti non ne compongono, che un solo affin non meno di coltivarle, che di conservarle nella lor perfetta purità. E perchè elleno acquistar non si possono in niun modo da alcuno senzachè non si procacci primo la cognizione dell'altre, le quali sono la Grammatica, l'Umanità, la Rettorica, la Filosofia, e la Matematica, che sono, come i primi principj, e i primi elementi di esse, è stato mestiere, che queste altresì avuto avessero in ciascuna di tali Università il lor luogo, onde vi s'insegnano d'ordinario sotto il nome d'Arti, per distinguerle dalle prime; e soprattutto la Matematica, e la Filosofia, la prima delle quali, oltre l'utile, che apporta a coloro, li quali vogliono avanzarsi in quelle prime col suo metodo, e col suo ordine, e con la certezza delle cose intorno le quali si aggira, contenendo anche in se i principj di molte arti, come dell'Aritmetica, Meccanica, Fortificazione, Cosmografia, Cronologia, Astronomia, Musica, e di altre di questo genere, le quali altresì sono necessarie per la società, fa mestieri, che si sappia anche da quelli, che queste professano, e che non possono in altra guisa apprenderle, se in esse prima non sieno ammaestrati. L'altra, oltre il general vantaggio, che se ne ritoglie, che è: di formar il nostro spirito, e abitar il nostro intelletto a ogni sorte di materia con accostumarlo a formar dell'idee nette, e adeguate delle cose, e di quelle massimamente, che non cadono sotto de' sensi, alcune sue parti ci servono eziandio per altri

(1) M. Domar.

tri usi, e precise la Metafisica, e la Morale, la prima delle quali ci porta a conoscere distintamente la proprietà degli effetti; la differenza, che vi è tra le cause, e gli effetti, e quel che mai può da noi saperfi per mezzo de' lumi della ragione della natura degli Angioli, e di Dio; e la seconda ci guida a ben conoscere il vero carattere dell'azioni umane, e la diversità delle nostre passioni, degli affetti, de' fini, dell'inclinazioni buone, o mali, della felicità regale, o apparente, e delle virtù morali.

II.
Antichità dello Studio di Napoli; svantaggio in non aver un proprio Storico; Scrittori di Storie di altri Studj d' Europa. Impulso, che ha spinto l'autore a scrivere questa Storia.

Ma chiunque è alquanto versato nella cognizione della Storia ci concederà ben volentieri, che dell' antiche Università non vi rimanea oggi alcun vestigio, salvo di quella, che per testimonianza de' Latini, e de' Greci Scrittori sappiamo essere stata in questa nostra Città, la quale nel lungo corso de' secoli, non ostante i varj, e diversi cambiamenti delle nostre cose fino a oggi d' i, sicuramente possiamo asserire per un certo mirabile ordine della divina Provvidenza non abbia giammai cessato di essere, e siasi quasi sempre conservata nel suo lustro. Ad ogni modo sebbene abbia questo di pregio, che sia la più antica di tutte quelle, che di presente nell' Europa sono le più famose, ha non però rispetto all' altre questo di disvantaggio, che niuno ebbe finora, il quale la sua origine, le sue prerogative, e le varie e diverse sue vicende, e di que che in essa fiorirono tentato avesse d' illustrare; poichè l'Università de' Studj di Parigi tra gli altri suoi Storici, che vanta egli è il Buleo, e l'Emetei; quella di Lovanio il Vernuleo; quella di Pavia Antonio Gatto Tortonese; quella di Padova il Ricobono, e ultimamente il Facciolati; e così l'altre dell' Italia tutte, e di là da' Monti ebbero la sorte di aver ognuna dotti, e valenti Scrittori, che le lor cose illustrarono: cosa che alla nostra per sua disgrazia, come si è detto, non toc-

cò

cò avere fino a noi. Onde si rinviene, che molti, li quali delle Università Italiane fero per avventura nelle lor opere qualche memoranza, esclusero questa perciò affatto dal lor novero, e quasi immeritevole riputandola di tal titolo, nè anche la nominarono; o se pur lo fero, non usarono che parole disprezzevoli assai, e dispettose, di che a noi più, e più fiate è avvenuto rincrescimento di leggere, e rileggere; onde dall' amore della propria patria mossi finalmente risolsimo mettere tutta la nostra diligenza e cura in raccogliere del nostro Studio tutte le memorie, che sparse si rinvenivano non men ne' nostri Archivj, che appresso i Scrittori, con animo di compilarne poscia, come abbiám fatto, in miglior tempo la sua Storia.

Una tal' impresa però per commendabile, ch' ella era, stimavasi del tutto impossibile poter dalla parte nostra conseguire l' intero suo compimento; e chiunque aveva di quella contezza, e bilanciava il nostro stato, con tutta ragione poteva deriderci; poichè sostentandoci solo col mestiere angoscioso della lettura, che in questa Città non s' intraprende mai da alcuno prima che non abbia fatto voto di una estrema parsimonia, e senza alcuna protezione, eravamo non men sforniti de' mezzi necessarj per provvederci di sì fatte memorie, che del tempo, il quale era a ciò fare richiesto; ma l' eterna divina Provvidenza, che avea diversamente ordinato, e volea questo da noi, ecco come ci dispose all' opera. Egli non passò guari, che morto un de' Cattedratici del nostro Studio abbisognò, che per ubbidire alle leggi Accademiche esposto ci avessimo insieme con altri, che quell' istessa cattedra pretendevano al cimento del concorso; e in questo essendo stata la spozizione di quel testo, che ci toccò in sorte, ricevuta con qualche applauso da tutti, e massime da Monsignor Celestino Gal-

III.
Difficoltà rincontrate dall' Autore in scrivere questa Storia.

lia-

liani, soggetto degno di eterna memoria nella Repubblica Letteraria, alquanto di coraggio preso da questo evento, come non speravamo, siccome dissi, cosa alcuna da altra accomandazione, che da quella de' nostri proprj sudori, sebbene avuto egli avesse molto tempo prima altri maggiori saggi del nostro picciolo talento, gli presentammo tra l'altro il disegno di questa Storia, che si era di già alquanto prima da noi concepito, il quale a maggior segno piacque al dotto, e valentuomo; e avvegnachè guiderdonato ci avesse allora, secondo il solito soltanto di future promesse, e speranze, che i bisogni troppo vicini mal soffrivano, egli pur colla sua autorità seppe far tanto, che c'invogliò più di quel ch'eravamo a portar il lavoro a qualche termine con aprirci l'entrata negli Archivj, e darci que' mezzi, che ci erano necessarij per aver le memorie, che ci bisognavano. Anzi desiderando egli di gran lunga più che noi medesimi di vederlo condotto a porto, ci ordinò di informargli di tempo in tempo di quanto da noi su questo particolare ritrovavasi, e mettevasi sulla carta; ciò che ci valse per un maggior stimolo su questo, e di là in poi rubando tutto quel tempo, che si poteva alle nostre faccende, e quello anche applicandovi, che servir poteva in qualche modo per nostro sollievo, vi ci applicammo totalmente; onde ecco qual fu la vera causa, il motivo, e il mezzo per cui ci rinveniamo aver posto le mani a quest'opera, la quale ingenuamente confessiamo esserci anche stata in parte facilitata da' lumi, che degli Archivj di questa Capitale ci furono nell'istesso tempo somministrati dal Regio Archivarjo della Regia Zecca D. Antonio Chiariti, del cui merito più agiatamente parleremo in altro luogo.

Ma venuti in tal guisa a capo di quanto era nostro inten-

intendimento di fare, non prima fu da noi posto a questo lavoro l'ultima mano, che per nostra disgrazia si vide il Galiani in pessimo stato di salute. Egli però quantunque infermo non tralasciò di leggere la nostra opera fino alla fine; e dopo averci costretto darne notizia al pubblico, come fecimo in suo nome nelli principj di questo corrente anno 1753. ci obbligò anche di cominciare a pubblicarla colle stampe; ma uscìtine appena i primi fogli, e' fu sorpreso dalla morte. Ciò come avvenne a' 26. Luglio di questo stesso anno, ci viddimo ridotti in gran disordine; e di fatto convertite così in fumo tutte le nostre speranze poco mancò, che l'edizione intrapresa non passasse più oltre. Quindi avendoci egli eziandio dato l'incarco di far l'orazione per la pubblica solenne apertura dello stesso nostro Studio in Novembre prossimo, e assegnatoci per quella benanche l'argomento, ch'era: *De præstantia, & antiquitate Gymnasii Neapolitani*: confacente del tutto alla stessa Storia, per animar con esso non meno i nostri giovani alle lettere, che chiuder la bocca a' stranieri, li quali delle nostre cose mal sentono, dopo la sua morte fummo posti ben tosto fuori eziandio di tale briga; avvegnachè avessimo avuto la sorte di aver in suo luogo per suo successore Monsignor Niccolò di Rosa Vescovo di Pozzuoli uomo non meno celebre per la sua gran bontà, che per la nobiltà della sua famiglia, la quale da circa due secoli ha avuto successivamente sempre mai non meno de' famosi Prelati, come Tommaso di Rosa Vescovo di S. Angelo de' Lombardi nel 1676. che ci lasciò il Trattato: *De executoribus literarum Apostolicarum tam gratia, quam justitia*: stampato in Roma nell'anzidetto anno; che d'eccellenti Giureconsulti, quali si furono tra gli altri un Giuseppe di Rosa Zio dello stesso Tommaso, e un Carlo, i quali amendue per la lor dottrina esaltati alla carica

di Configlieri, leffero anche con grand' applauso nel nostro Studio il dritto feudale, e lasciarono di loro molte opere, come più distesamente diremo nel secondo volume di questa Storia.

IV.
Oscurità occor-
se nella presente
Storia.

Ma per una tal approvazione di quest' opera del Galiani, uomo come ognun sa di finissimo intendimento in ogni genere di letteratura, niun creda esser noi entrati in tanta boria, che ci lusinghiamo aver sempre mai colpito nel segno. Tanto siamo lungi da una tal lusinga, che al contrario confessiamo ingenuamente di aver lasciato molte cose anche al bujo, le quali per la mancanza degli antichi monumenti, non ostante qualunque nostra diligenza non hanno potuto in modo alcuno esser illustrate. Così per ragione di esempio sulla parola *Stationarius*, che si legge in un Capitolo del Re Carlo I. d' Angiò riferito da noi nel *lib. 3. fol. 134.* sebbene abbiamo proposte varie congetture nel *lib. 2. fol. 85.* contro quel che ne sentono alcuni de' nostri Scrittori, non per questo crediamo aver scoperto il suo vero significato; poichè in un antico sommario del Regio Archivio della Zecca, egli si rinviene questa carica nella persona di un Professore con le seguenti parole: *Magister Adæ Stationarius Studii Neapolitani fol. ... Reg.* Ciò è quello, che rovescia senza dubbio ogni nostra congettura; e non rinvenendosi nè il foglio, nè l'anno del Registro, quanto a noi, siamo del tutto al bujo per quel che riguarda questo termine. Nell' istessa oscurità altresì siamo quanto a quello, che da' Scolari nel tempo degli Re della Casa d' Angiò esigevano i nostri Professori oltre del soldo, che aveano da quelli Monarchi, come appare dal diploma riferito nello stesso *3. lib. fol. 181.* facendosi in quella menzione di un altro, che non abbiamo. In riguardo però de' Conti Palatini sebbene ci ritroviamo dichiarati nella fine del *lib. 1. fol. 57.* non
saper

saper la lor autorità per non aver veduto alcun diploma, con cui una tal dignità per l' addietro conferivasi nella persona de' nostri Professori; non però passò guari, che usciti dal torchio questi fogli n'ebbomo molti nelle mani, ma non più antichi del secolo XVII. e in quelli generalmente noi osservammo quanto a questa dignità, che il Candidato di tal genere in questi tempi dava supplica al Vicerè, che per avventura si rinveniva proposto al governo di questo Regno, il quale la rimetteva al Cappellano Maggiore per saper la verità dell' esposto; e dopo con un particolar diploma, ove racchiudeva non meno l'anzidetta supplica, che la relazione del Cappellano Maggiore, ordinava, che riconosciuto per Conte Palatino, gli fosse stato spedito il privilegio con la seguente formola: *visa retrospectiva relatione facta suæ Excellentie per Reverendum Regium Cappellanum Majorem præfatus Excellentissimus Dominus Vicerex Locumtenens & Capitaneus generalis &c. providet, decernit, atque declarat prout ex dicta relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris constat præfatum Doctorem fuisse per annos 20. & ultra publico stipendio conductum, & publicè legisse in publico Gymnasio hujus fidelissimæ Civitatis lectionem* (e nominavansi partitamente tutte le letture del Cattedratico, di cui si parlava nelle relazioni del Cappellano Maggiore) *cum maxima omnium commendatione, & publica utilitate, & propterea fuisse adeptum dignitatem candidatus Palatini; proinde prædictus Excellentissimus Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus generalis mandat, atque decernit eundem Doctorem debere gaudere omnibus prærogativis, dignitatibus, & honoribus, quibus de jure gavisi fuerunt, & gaudent cæteri Comites Palatini, excepta tamen potestate legitimandi, creandi notarios, & iudices ad contractus, & legendi per substitutum. Hoc suum &c.*

Or. Così in un di questi diplomi, che noi abbiamo avuto su questo particolare spedito a pro del Dottor Agnello de Filippis Lettor primario di Gius Civile della mattina nel 1685. il quale in carta pergamena oggianche conserva il dottissimo Avvocato suo figlio D. Antonio de Filippis; e dell'istesso tenore anche leggesi negli altri diplomi del medesimo secolo XVII. che alla distesa trascriveremo venendo a parlar di quel tempo. Quindi noi vediamo, che spedendosi un tal privilegio da' nostri Professori in forma Regiæ Cancellariæ, competa loro dalla facoltà in fuora di legittimare, e di crear notaj, tutti gli altri diritti, che conceder solevansi agli Conti Palatini: *Sacri Lateranensis Palatii*, di cui abbiamo anche parlato nel lib. I. fol. 57. e di più l'insegna della propria famiglia, e molte franchigie. Ma ciò posto non possiamo dirne anche, che siamo fuor d'ogni difficoltà per quel che riguarda questa dignità; poichè non sappiamo se gli privilegj spediti per questo particolare prima di questo tempo si furono dello stesso tenore; e dove differissero si dovrebbe parimente sapere il tempo, in cui si ridussero in questa forma, e la ragione per cui questo avvenne.

V.
Testimonianza
di Filostrato
della letteratu-
ra de' Napole-
tani al suo tem-
po; e di Ro-
mualdo Arcive-
scovo di Saler-
no della sapien-
za di Ruggieri.

In oltre nè anche quì vogliam tralasciare di notare due celebri passi di diversi Autori, che abbiamo trascripto di aggiungerli nel proprio luogo. L'uno egli è di Filostrato, per cui manifestamente appare quanto nel suo tempo in questa Città fiorivano le scienze, e soprattutto l'eloquenza: ἦν μὲν (egli dice parlando di Napoli, e de' Napoletani) ὁ παρά τοῖς Νεαπολίταις ἄγων ἡ δὲ πόλις ἐν Ἰταλίᾳ ὠκιστὴν φέροντο Ἕλληνας, καὶ ἄστυχοι, ὅθεν καὶ τὰς σπουδὰς τῶν λόγων Ἕλληνοι εἰσι. Agitavasi presso i Napoletani una certa contesa (riguardo al ben declamare) or questa Città è in Italia: essi sono Greci di

ori-

origine, e perfettamente colti; e quindi negli studj del ben ragionare a' Greci eguali. Simile a questo egli è quel che ne scrive S. Agostino da noi già riferito, ove si dovea, lib. I. fol. 26. L'altro passo è di Romualdo Arcivescovo di Salerno, il quale come visse nello stesso tempo di Ruggiero, che secondo noi fu quello, cui si deve la gloria di aver data alle nostre Scuole forma di una perfetta Università, e istituì anche, giusta che vogliono molti, in questa Città il Collegio de' Teologi, parlando egli nella sua cronaca di questo savissimo Principe dà a conoscerci il suo gran sapere, e quanto egli fosse amante de' Valentuomini: *Rex Rogerius* (egli dice) *Sapientes viros diversorum ordinum et diversis Mundi partibus evocatos, suo faciebat consilio interesse; nam Georgium virum utique maturum, sapientem, providum, discretum ab Antiochia adductum, magnum constituit Ammiratum, cujus consilio, & prudentia in mari, & terra victorias multas obtinuit; Guarinum, & Robertum Clericos literatos, & providos per successionem temporum Cancellarios ordinavit.*

In riguardo all'ordine, che nello scrivere ci siamo proposti, non stimiamo necessario il distenderci più oltre; poichè senza tediar perciò chi legge, chiaramente da ognuno può questo vedersi con una semplice occhiata al Sommario, che quì appresso proporremo. Egli notasi sol tanto quì quanto a' Diplomi, che da noi si riferiscono come cosa di sommo rimarco, esservene di due differenti forti; altri che or per la prima volta vengono pubblicati colle stampe, altri che si leggono nell'opere di diversi Autori: e che ne' primi abbiamo noi usato quell'istessa ortografia, colla quale si rinvencono negli originali; e negli altri, quella con cui di già si trovavano pubblicati. Del resto non ci rimane, che avvertir di vantaggio, e abbiamo tutta la speranza, che questa
nostra

nostra fatica qualunque ella si sia finalmente, quella grazia, che non può sperar dal suo Autore acquisti appresso i suoi Leggitori almeno colla novità del suo soggetto.

*Sicque quod a Domino liber hic sperare nequibat
Debeat genio gratius ipse suo.*

S O M M A R I O

DE' LIBRI DELLA STORIA DELLO STUDIO DI NAPOLI,
COMPRESI IN QUESTO PRIMO VOLUME, E DE'
PARAGRAFI DI CIASCUN LIBRO.

L I B R O I.

Ove si tratta l'origine del nostro Studio, e come fu una volta parte dell'antico Ginnasio; la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all'anno dell'Era Cristiana 1189.

- I. *Antichità del Ginnasio Napoletano.*
- II. *A Cosa fossero stati i Ginnasj presso de' Greci: onde venissero così detti: e qual fosse la lor forma: Opinione di coloro, che negano avervi avuto il luogo proprio per le Scuole ributtata come favolosa col testimonio di molti celebri scrittori.*
- III. *Testimonianza di Seneca, e di Gellio, e di altri autori Latini delle Scuole di Napoli: Scienza che vi s'insegnarono, e Maestri che vi fiorirono.*
- IV. *Napoli, quanto per riguardo delle scienze, che vi si coltivavano fosse stata frequentata da' Romani; e anche dagl'Imperadori fino a Costantino. Sentimento di quelli, che vogliono, aver Tito in questa Città rifatte le Scuole, con allegare in pruova il marmo, che oggi si conserva sopra la fonte della SS. Annunziata, mostrato falso; e di che propriamente in esso facciasì menzione. Altro marmo rapportato dal Capaccio, in cui senza dubbio si parla delle Scuole.*
- V. *Continuazione di queste Scuole fino a Costantino.*
- VI. *Si-*

- VI. Sito di esse, e del Ginnasio.
- VII. Continuazione delle Scuole de' Napoletani anche dopo trasportata la sede dell' Imperio in Costantinopoli. Commercio stabilito fin dal tempo di Nerone tra i Napoletani, e gli Orientali accresciuto soprattutto nel IV. e V. secolo, massime co' Letterati Alessandrini; testimonianza, che fa S. Agostino delle Scuole di Napoli, che fiorivano al suo tempo. Uomini, che intanto si resero nelle Lettere famosi in Napoli, e nelle nostre Provincie, ove furono continuate le Scuole de' discepoli di Pittagora fino a Costantino.
- VIII. Signoria de' Goti, come stabilita in Napoli, e in queste Provincie: stato dell' Arti, e delle Scienze durante il lor Regno tra' Napoletani, e Provinciali; e Uomini dotti, che vi fiorirono.
- IX. Scuole delle Lettere sacre aperte nel VI. secolo in Napoli, e senza dubbio nel Ginnasio.
- X. Napoli nel 552. soggettata di nuovo dagl' Imperadori Orientali. Cura de' medesimi in piantar le lettere ne' loro Stati, e anche in quelli, che aveano in Italia; e come fin da allora le Scuole di Napoli presero una certa forma di Università di Studj.
- XI. Studio del Dritto Romano introdotto a coltivarsi nelle Scuole di Napoli, forse nello stesso tempo, o poco dopo.
- XII. Uomini dotti fioriti in Napoli, e negli altri luoghi di queste nostre Regioni soggette all' Imperio Orientale dal VI. sino al XII. secolo.
- XIII. Stato delle Lettere negli altri luoghi così dentro, che fuori di questo Regno, che caddero sotto il dominio de' Longobardi dal VI. secolo fino al XII. Origine della Scuola di Medicina di Salerno, e di alcuni altri Studj.

XIV. Si-

- XIV. Signoria de' Normanni stabilita in queste Provincie, ed anche in Napoli: Titolo di Re dato la prima volta a Ruggiero, e virtù di questo Principe; forma migliore, ch' egli diede di Università alle Scuole di Napoli; e suo grande amore verso le lettere.
- XV. Successori di Ruggiero: Stato delle Lettere ne' loro tempi: altre pruove, che Ruggiero sia il fondatore dell' Università Napoletana. Errore di Daniele Uezio in credere, che nel XIII. secolo l' Italia non avesse Università.
- XVI. Vera Epoca dello Studio Napoletano comparata con quella dell' altre Università dell' Europa; onde si vede, che per tutto il secolo XII. non v' era altro, cui competer potesse un tal nome.
- XVII. Uomini dotti fioriti sotto Normanni.
- XVIII. Stato delle Scienze in questi tempi. Comenti degli Arabi quando introdotti presso di noi: Dritto Canonico quando entrato nel nostro Studio.
- XIX. Origine de' Conti Palatini: Questa dignità quando si prendesse a conferire a' nostri Professori; e in che oggi giorno consista.
- XX. Gradi del Dottorato, come conferiti in Napoli per tutto il XII. secolo.
- XXI. Dove fossero situate le Scuole in questi tempi.

LIBRO II.

Dove trattasi dello Stato di questo Studio dall' anno dell' Era Cristiana 1189. o da quel torno fino al 1266.

- I. **D**E' Suevi, che succedettero a' Normanni nel Regno; e degli ordini dati da Federigo II. per la riforma di questo Studio: Uomini illustri, che egli vi chiamò

- mò a leggere; e de' privilegi, ch' e' concesse, non meno a' Professori, che agli Scolari.
- II. Del Giustiziero de' Scolari, e della sua autorità, e giurisdizione.
- III. Divieto dello Studio di Bologna nel 1225. e concorso de' scolari in quello di Napoli.
- IV. Altra riforma dello Studio di Napoli nel 1229. e la cagione de' disordini: Cattedra di Teologia data in questi tempi a' Frati di S. Domenico.
- V. Nuovo divieto dello Studio di Bologna, che durò per più anni, e concorso grande degli scolari in Napoli: Nuovo Diploma trovato ne' nostri Regj Archivi del 1239. in conferma di questo divieto: Ricchezze, che colarono in questa Città per tale occasione, e nuova riforma di questo Studio.
- VI. Impossibilità dell'istituzione dello Studio di Padova, che si vuol fatta in questi tempi da Federigo: e del concorso degli scolari più tosto in quello, che nel nostro di Napoli, durante il divieto di quel di Bologna.
- VII. Vigilanza di Federigo in mantenere l'ordine dello Studio di Napoli. Cattedra del Decretale conferita a uno scolare del medesimo.
- VIII. Cattedra di Teologia tolta a' Domenicani, e data a' Cassinesi.
- IX. Morte di Federigo, e disordini che ella cagionò. Vigilanza di Manfredi, il qual successe poco dopo a Currado, in conservar l'ordine di questo Studio, non minore di quella del padre, e in promuovere alle Cattedre i migliori Professori.
- X. Difficoltà della Storia di questi tempi per rapporto al nostro Studio.
- XI. Sito dello Studio in Napoli sotto Federigo, e suoi successori Svevi.
- XII. Del

- XII. Del Rettore, Prefetto, o Governadore dello Studio, e della sua autorità.
- XIII. Della Matricola de' scolari.
- XIV. Del modo, con cui si conferivano i gradi appresso i nostri in questo secolo.
- XV. Uomini dotti, che fiorirono in questi tempi, e stato delle scienze.

L I B R O III.

Dove si tratta dello stato dello Studio dall'anno 1266. fino al 1435.

- I. **V**enuta di Carlo I. d' Angiò nel Regno, e sue prime imprese.
- II. Antichi privilegi del nostro Studio confermati da Carlo I. ed altre nuove concessioni di lui.
- III. Cattedratici di questi tempi, e loro opere.
- IV. Morte di Carlo I. e varie sue gloriose azioni.
- V. Carlo II. Sua diligenza in ordinare il nostro Studio: Nuova conferma, ch' e' gli fece de' suoi privilegi; e divieto di tutti gli altri Studj del Regno a suo riguardo; salvo della Scuola di Medicina di Salerno, e di quella del Dritto Canonico, che egli medesimo concesse per ispezial grazia, si aprisse nella Canonica di S. Niccolò di Bari.
- VI. Divieto fatto da questo Monarca a' Lettori, Napoletani di non portarsi a leggere in altri Studj; e Uomini illustri, ch' egli elesse per lo nostro.
- VII. Cattedra di Teologia tolta da Carlo dal nostro Studio, per l'incumbenza data a' Frati di leggerla ne' loro Conventi.
- VIII. Varj ordini di questo Re spettanti a' scolari, e al

buon regolamento dello Studio.

- IX. Morte di Carlo II. Virtù di Roberto suo figliuolo, che gli successe; e suo amore verso il nostro Studio.
- X. Nuova conferma de' suoi privilegi ottenuta da Roberto: Nuovo divieto fatto anche da lui di tutte le Scuole del Regno, conforme a quello di Carlo II. suo padre: Suoi capitoli, ed ordini per lo buon regolamento delle nostre Scuole.
- XI. Lettori, che vissero sotto Roberto, e loro opere.
- XII. Morte di questo Monarca: Stato dello Studio per tutto il Regno di Giovanna II. Lettori, che vi fiorirono in questo tempo, e loro opere.
- XIII. Del Giustiziero degli scolari: Sua giurisdizione durante il Regno degli Angioini; e di coloro, che esercitarono questa carica.
- XIV. Del Bidello: Quale fosse stato il suo ufizio sotto gli Angioini, e quali quelli, che furono in questa carica.
- XV. Celebre Diploma appartenente all' ufizio del Bidello, e all'ordine delle lezioni in quel tempo.
- XVI. Del Rettore: Qual fosse stata la sua carica, e la giurisdizione in questi stessi tempi; e da chi fu questo ufizio per la prima volta instituito.
- XVII. Della Giurisdizione del Cancelliero sullo Studio.
- XVIII. Luogo, e sito delle nostre Scuole sotto gli Angioini.
- XIX. Degli Uomini grandi fioriti nel Regno, usciti da queste Scuole sotto questi Principi, e delle loro opere.
- XX. Del modo, con cui s' insegnavano le Scienze in questo tempo; dello stato di esse; e del gusto, che regnava tra' Letterati di questo secolo.
- XXI. Del Grado del Dottorato; e del modo di conferirlo sotto il Regno di Carlo I. e II. e di Roberto.
- XXII. Del

- XXII. Del Collegio de' Dottori di Leggi, e di quello de' Medici instituiti da Giovanna II.
- XXIII. Del Collegio de' Teologi, e del suo autore.
- XXIV. Del modo, con cui provvedevansi le Cattedre in questi tempi.

L I B R O I V .

Che comprende la Storia di questo Studio dall' anno
1435. fino al 1504.

- I. **S**ignoria di Alfonso in questo Regno dopo quella di Giovanna II. sue prime imprese. Instituzione del Sacro Consiglio. Riforma del nostro Studio fatta da lui; e nuova conferma degli antichi privilegi.
- II. Professori di Leggi di questi tempi, e loro opere.
- III. Professori di Filosofia.
- IV. Cattedra di Teologia di nuovo stabilita nella nostra Università da questo Principe.
- V. Professori di Lettere umane.
- VI. Morte di Alfonso: Virtù di Ferdinando, che gli successe: Sua letteratura, e diligenza in far fiorire le lettere.
- VII. Altra conferma fatta da questo Principe de' privilegi dello Studio. Riforma, ch' egli fece dello stesso; ed impulsi di farla, dal Pontefice avuti con una parricolar Bolla.
- VIII. Introduzione dell' Arte della Stampa.
- IX. De' Professori di Leggi sotto Ferdinando; e delle loro opere.
- X. Professori di Filosofia, e di Medicina.
- XI. De' Professori di lingua Greca, e di Lettere Umane.
- XII. Varj diplomi di Ferdinando intorno al buon ordine dello

dello Studio: Suo divieto degli altri Studj del Regno, conforme a quello degli altri Re suoi antecessori. Concessione fatta agli Aquilani dello Studio.

XIII. Morte del Re Ferdinando nel 1493. e stato del Regno fino al 1504.

XIV. Stato dello Studio in tutto questo mentre: Lettori di Leggi, che vi fiorirono, e loro opere.

XV. Lettori di Teologia e di altre facultà.

XVI. Luogo dello Studio in questi tempi.

XVII. Del Giustiziero, e della sua giurisdizione durante il Regno degli Aragonesi, e de' privilegi degli scolari.

XVIII. Autorità del Rettore in questi tempi; e del Gran Cancelliero sullo Studio. Governo del medesimo dato al Cappellano Maggiore.

XIX. Del Dottorato in ciascuna facultà; e delle mutazioni, che in ciò avvennero in questo secolo.

XX. Della Matricola.

XXI. Uomini dotti fioriti in questi tempi: Accademia del Panormita, e del Pontano.

XXII. Uomini dotti fioriti in diverse altre parti d'Italia; e varie ragunanze letterarie.

XXIII. Donne scienziate fiorite in questi tempi tra noi e nell'Italia; e stato delle scienze anche fuori d'Italia.

XXIV. Letteratura di questi tempi, e suoi difetti.

ERRATA.

Pag. 37. 1139.
Pag. 124. 1276.
Pag. 89. Cron. Banon.
Pag. 94. Murator. Giornal.
Pag. 186. Roberto suo zio.
Pag. 204. Trano.
Pag. 250. Attilio.
Pag. 251. Attilio.

CORRIGE.

L. 1130.
L. 1226.
L. Bonon.
L. Murator. Annal.
L. avo.
L. Trani.
L. Attilio.
L. Attilio.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore di questa Città, supplicando espone all'E. V. come desidera dare alle stampe un' Opera, ch'ha per titolo: *Della Storia dello Studio di Napoli di Giangiuseppe Orilia Paulino*; e perciò supplica l'E. V. di commettergliene la revisione a chi meglio le parrà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Admodum Rev. P. Gherardus de Angelis Ordinis Minimorum S. Francisci a Paula Sac. Theol. Professor, & Concionator eximius, revideat, & referat. Datum Neapoli die 3. mensis Novembris 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Questa parte di Storia, che rischiarerà la più nobile vita della nostra Real Città, narrando come fin dalla greca origine sua, sempre abbiano in lei fiorito gli Studj d'ogni bell'Arte, egli è giustamente da' Napoletani uomini aspettata, qual compimento delle molte nostre ben descritte per altri dotti Storici, gloriose memorie. Onde io stimo, se non piaccia altramenti a V. E., di non aversele a ritardare la pubblica luce; tanto più che oltre l'esser libera di ogni ombra, che offenda la cattolica pietà, lodarsi vuole in essa l'erudizione, la verità, la prudenza del Giureconsulto Autore, e la chiarezza, e conveniente gravità dello stile.

Dal Conv. di S. M. della Stella il dì 2. Dicembre 1753.

Umiliss. devotiss. Serv. ossequiosiss.
Fr. Gherardo de Angelis Minimo.

Attenta relatione Domini Revisoris; Imprimatur. Neap. hac die 4. mensis Decembris 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

Giovanni di Simone Stampatore supplicando umilmente espone a V. M. come desidera stampare un'Opera intitolata: *Della Storia dello Studio di Napoli Libri V. di Giangiuseppe Origlia Paulino*; il Sommario della quale Opera scritta per impulso dato all'Autore da Monsignor Cappellano Maggiore, come si ritrova pubblicato al pubblico presenta a piè della M. S. ricorre pertanto da V. M. e la supplica degnarsi concedergliene la licenza, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. *Josephus Cyrillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Primaria matutina Juris Civilis revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 13. mensis Aprilis 1753.*

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSALON. CAPELL. MAJOR.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Nella Storia dello Studio di Napoli, che d'ordine di V. S. Illustrissima, e Reverendissima ho letto, non ci ha cosa, che offenda i Sovrani diritti del Re, o 'l buono civil costume. Nulla dico del dotto Autore, poichè in fresca età si ha acquistata fama maggiore di qualunque mia lode. Importa dunque alla Rep. Letteraria, che quella si stampi, se altrimenti non parrà a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, a cui fo profondissima riverenza.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Di Casa li 30. di Aprile 1753.

Devotiss. ed Obligatiss. Servidor vero
Gioseppe Pasquale Cirillo.

Die 7. mensis Maji 1753. Neapoli.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die tertii currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. Josephi Pasqualis Cirillo de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine praefate Regalis Majestatis. Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.
In Archivio Regalis Jurisdictionis

Reg. fol. 48. ut.

Carulli.

Athanasius.



DELLA STORIA

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI.

L I B. I.

Ove si tratta l'antica sua origine; e come fu una volta parte dell'antico Ginnasio: la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all'anno dell'Era Cristiana 1189.



UELLA, ch'è la più vera, e la più saggia, e la sola infallibile maestra dell'umana vita, la speriencia ha dato sempre in ogni secolo (come la storia c'insegna) a tutte le Nazioni del Mondo a conoscere, che niun genere di Repubblica, e di civile società esser vi possa mai, la quale vaglia in altra guisa nemmen per brevissimo tempo a sostenersi, non diciamo già ad eternare se stessa, se non per due sole vie, cioè: per quella dell'armi, e delle lettere. Ma sopra tutti, coloro, che vieppiù ebbero il pregio di conoscere una sì gran verità, e farne un più grand'uso, furono, a nostro credere, i Greci, popoli, che per l'arte del buon governo, e per la
A pru-

I.
Antichità del
Ginnasio Na-
poletano.